

L'omelia di questa domenica sarà una piccola lezione di teologia, ma importantissima!

Domenica III di Quaresima A 1° marzo 2026

Giorno in cui 31 anni fa ristornava al Padre l'amato Eugenio Corecco, vescovo di Lugano

Per il Pellegrino che si reca in Terra Santa, la salita al Monte Tabor è certamente una delle esperienze più belle che gli possano capitare. Il Tabor si erge solitario nella vasta e verde pianura fertile di Jezreel, ricca di storia. Se poi si ha l'avventura di trascorrervi la notte, quando la strada per salire al Tabor è praticamente chiusa si può immaginare, nel silenzio assoluto di un tramonto rosso fuoco, che cosa possono aver provato i tre discepoli, Pietro, Giacomo e Giovanni, di fronte al trasfigurarsi luminoso di Gesù davanti a loro, offrendo così, ai tre discepoli, un anticipo, un assaggio, della bellezza che si godrà nella Città eterna della nostra vita futura.

«Troppo bello stiamo qui per sempre!» chiedono i tre a Gesù. E proprio nel mezzo di questo miracolo Gesù è trasfigurato nella pienezza della Sua bellezza eterna, e dal cielo la voce del Padre conferma che è proprio Gesù, Lui, è il Salvatore dell'umanità!

E allora che cosa fare? «Ascoltatelo, continua la voce potente del Padre, perché è proprio Lui il mio Figlio, l'amato». Ascoltatelo, cioè custodite quello che in Lui voi vedete e la sua parola.

Esperienza troppo grande per i tre discepoli al limite della comprensione. Occorre essere ben preparati e discreti di fronte a quel miracolo: Gesù trasfigurato nella sua Gloria eterna, altrimenti c'è il pericolo di cadere nel fanatismo religioso, di cui sicuramente sarebbero stati accusati i tre discepoli. Sì, dei fanatici religiosi che hanno visioni mistiche e soprannaturali. E Gesù prevedendo questo possibile fraintendimento da parte degli altri, mentre scendevano, probabilmente in silenzio, ripensando a ciò che era accaduto, all'esperienza goduta, intimò a Pietro, Giacomo e Giovanni: «Non parlate a nessuno di questa visione!».

Ecco, proprio questo fatto evangelico potrebbe essere oggetto di qualche nostra riflessione: cioè Gesù di Nazareth si è manifesta nella gloria, nello splendore, di Figlio Unigenito del Padre. Cioè il Gesù della storia evangelica è anche il Figlio di Dio.

Recentemente un prete che ha abbandonato il ministero, Vito Mancuso, docente di teologia all'Università San Raffaele di Milano nel suo recente volume su Gesù Cristo anche spiegato recentemente alla RSI ha delle espressioni terribili. Sinteticamente si potrebbero riassumere così: chi è Gesù Cristo?

La fede, afferma il teologo è richiesta per credere nel Cristo, cioè nel Figlio di Dio. Ma la figura terrena, storica di Gesù può essere solo studiata e analizzata. Come se fosse una cosa a parte dal Cristo, il Risorto

Questa è un'affermazione profondamente errata. Perché non si può scindere il Figlio di Dio, il Verbo eterno del Padre, dall'uomo storico che si chiama Gesù di Nazareth. Nella sua Persona la sostanza umana e quella divina sono congiunte, così da formare Gesù il Cristo, cioè il Salvatore dell'umanità! Di Lui, nel Credo che recitiamo la domenica a Messa, affermiamo che crediamo in un solo Signore Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima del tempo e della creazione, luce da luce, Dio vero da Dio vero.... E poi prosegue il Credo: per opera dello Spirito Santo ha preso la nostra carne nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Il Figlio di Dio è entrato quindi nella storia umana, patì sotto il procuratore romano Ponzio Pilato, quindi un dato storico, in un tempo ben preciso. Un filosofo ateo Couchoud, amico di Jean Guitton, ma rispettoso del cristianesimo era solito dire: «io potrei credere quasi tutto del Credo cristiano, a

patto che togliate quel “patì sotto Ponzio Pilato”», rendendo così Gesù una nobile favola, niente di certezza storica.

Che cosa ci è chiesto, dunque, come credenti cattolici? Accogliere l'insegnamento sconcertante di Gesù, accogliere che in Gesù ci sia stato questo intreccio di sofferenza, la croce e contemporaneamente, la gloria della risurrezione e l'ascesa definitiva al Padre..

Questo ci è richiesto come credenti cristiani cioè un vero lasciare il territorio delle opinioni personali, delle congetture, dalle supposizioni, dall'incertezza del vivere per incamminarsi, come fece Abramo per una rotta a lui ignota, episodio raccontato nella prima lettura di oggi. Infatti, all'inizio della sua fede, Abramo si imbarcò nell'avventura dell'affidarsi totalmente Dio, di cui non sapeva né l'entità né il nome della persona. «Vattene dalla tua terra, gli intimò Dio, dalla tua parentela verso la terra che io, Dio, ti indicherò».

Immaginiamo che cosa Abramo si sarà domandato: perché mai io devo lasciare la mia terra, la mia vita per andare incontro una ipotetica vita piena? Perché devo lasciare il certo per l'incerto? La vita sicura per un'avventura all'insegna della incertezza? E poi, chi è veramente questo Dio che parla con me che mi comanda di imbarcarmi in un'avventura di cui non so dove mi porterà?

Eppure, pur con tutti questi interrogativi e ragionevoli incertezze, Abramo parte, lascia la sua vita sicura e ben organizzata, come dice il libro antico della Genesi e segue questo Dio ancora ignoto, che gli aveva ordinato di accogliere una nuova esistenza.

Così è per noi, fratelli e sorelle la certezza della fede. Il nostro credere con certezza non è all'inizio del cammino, che può essere una semplice intuizione, bensì è attraverso il cammino che Dio ci chiede, cioè dentro l'esperienza concreta di accoglienza del Signore, che la fede diventa gradualmente luminosa, sempre più luminosa e certa e sicura.

Chiediamo di poter fare questo cammino di certezza anche attraverso il cammino della Quaresima, che la settimana scorsa abbiamo intrapreso. Stare dentro nella fede, perché camminando nella fede possa diventare sempre più luminoso il traguardo a cui ci chiama, cioè il possedere la vita stessa di Dio in Gesù Cristo morto e risorto per noi.

Allora, buon cammino e non perdiamo tempo nel convertirci a questa verità che Cristo è tutto per noi!